

ELEZIONE DIRETTA SINDACI: 21 ANNI DOPO

Di Cipi

In Sicilia il PD ha vinto in tantissimi comuni, al primo turno a Catania, e, a Siracusa, al ballottaggio. Il PDL perde ovunque nella terra che era stata una sua prateria e non compete nei tre capoluoghi dove si è tornato al voto domenica 23 giugno. Il Movimento 5 stelle vince a Ragusa ma nel resto subisce un pesante ridimensionamento, passando da partito più votato alle elezioni regionali dell'ottobre scorso e a quelle nazionali di febbraio ad una realtà residuale ed ininfluyente.

Il riferimento alle recenti competizioni mi dà lo spunto per una riflessione sul ruolo del sindaco a ventuno anni dall'introduzione dell'elezione diretta, una scelta che ha determinato un radicale cambiamento nella politica nazionale e in quella delle amministrazioni locali.

La legge 7 del 2002 ha cancellato, infatti, la tradizionale precarietà della vita municipale, conferendo maggiori poteri ai sindaci e creando una nuova classe dirigente.

Se un sistema analogo fosse stato utilizzato per le elezioni nazionali non avremmo avuto l'esito incerto e pasticciato che ha costretto i partiti a dar vita alla strana maggioranza che ci governa.

Eletti direttamente dai cittadini, i sindaci sono i protagonisti della vita politica locale, per cinque anni hanno la possibilità di amministrare le loro comunità, venendo individuati dalle stesse come gli interlocutori diretti e riconoscibili e i responsabili delle scelte, quelle positive e quelle negative.

Una recente indagine attribuisce ai sindaci il cinquantaquattro per cento di gradimento, collocandoli subito dopo quello per il presidente della Repubblica e molto sopra a quello per il Parlamento, per i sindacati e per i partiti.

Negli anni passati il dato era più alto e, tuttavia, se si considera la pesantezza della crisi finanziaria e le ricadute conseguenti sui comuni e sulle loro possibilità di dare risposte ai bisogni della gente, esso rimane notevole.

Non sembri ora un salto logico azzardato se, come è giusto per la dimensione di questo giornale, riporto il ragionamento alla nostra realtà.

Non è possibile verificare, almeno scientificamente, se il gradimento per il sindaco di Caltabellotta sia più basso o più alto della media nazionale e devo francamente dire che non mi interesserebbe per nulla accertarlo.

Fino a quando era necessario avere il gradimento dei cittadini l'ho avuto, dal 1961 in tutte le competizioni elettorali nelle quali sono stato impegnato.

Questo mi basta.

Ora è tempo di bilanci conclusivi ed ognuno può stilare il proprio come ritiene di farlo.

Poiché lo considererei un esercizio inutile, mi asterrò dal formularlo, come usa normalmente farsi al termine di ogni esperienza per un politico e per un amministratore. I bilanci vengono scritti non sulla carta ma attraverso le cose fatte, i comportamenti tenuti, il grado di fedeltà al proprio mandato, il prestigio, la serietà, la coerenza.

In una piccola realtà i giudizi, peraltro, sono facili da dare, e talora, rischiano di essere pregiudizi, influenzati anche fin troppo dalla vicinanza dei rapporti personali, dalle attese singole, dal conflitto politico che spesso si trasforma in scontro che la vicinanza alimenta e a volte rende irreversibile.

All'ultimo giro della lunga corsa non è il gradimento che mi interessa, né la valutazione dei risultati.

Probabilmente è più importante un bilancio diverso da quello politico e amministrativo e riguarda una avventura umana, alla politica, intrecciata e che ha luci ed ombre.

Il ruolo di parlamentare, specialmente negli anni nei quali l'ho svolto, mi collocava in una dimensione lontana, in qualche modo inarrivabile, aureolava con il prestigio e il potere gestito, alimentava speranze, faceva sorgere clientele, induceva a rapporti veri ma anche a quelli fittizi.

Da sindaco le cose sono cambiate. Intanto mi è toccato farlo nel periodo di maggiore difficoltà per i comuni e, poi, la vicinanza, il contatto diretto privano del mistero e dell'aureola, in qualche modo smitizzano, ti mettono a portata delle persone migliori, ma anche di altre che tali non sono; ad alcuni magari fai un torto, ad altri dai una delusione, altri ancora non riescono a digerire le sconfitte.

In fondo, attraverso l'esperienza amministrativa in una piccola realtà, si diventa, se così posso dire, più umani, si è costretti a svelare i propri pregi e i propri difetti, ci si fa molti amici fra quanti erano magari lontani conoscenti, ma si suscita anche ostilità che talora avverto ma che non ricambio, - in cuor mio continuando a sorridere ai più ostinati degli ostili-.

Tutto ciò offre elementi di riflessione sulla natura umana e fa capire pienamente che non vi sono mai successi, vittorie e soddisfazioni senza contropartite e costi.

E quale che sia stato il costo per avere scelto di impegnarmi nel paese nel quale sono tornato a vivere, quella mia resta, comunque, una straordinaria avventura umana, che mi ha consentito di proseguire, in forme diverse, una attività politica piena di soddisfazioni, che continua a darmi, tra l'altro, stimoli intellettuali, quelli che, in qualche misura, allontanano pensionamento e vecchiaia